

Zeitschrift: Schweizer Soldat : Monatszeitschrift für Armee und Kader mit FHD-Zeitung
Herausgeber: Verlagsgenossenschaft Schweizer Soldat
Band: 17 (1941-1942)
Heft: 28

Artikel: Le ardite gesta di un tenente di cavalleria con la sua sezione
Autor: [s.n.]
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-712229>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 30.04.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



IL SOLDATO SVIZZERO



La nostra Patria.

Tra le massicce catene di montagne coi loro ghiacciai eterni e le valli soleggiate coi loro pendii verdeggianti e i fertili pascoli, tra rustici villaggi dalle casette abbrunite dal sole e graziose

città sulle sponde di laghi e fiumi, si stende la piccola terra sulla quale viviamo, lavoriamo e provvediamo a mantenere la nostra famiglia, preparando piani per l'avvenire dei nostri cari. Poco importa dove noi siamo: nella campagna ubertosa o sul campo dalle zolle brune e fresche, in una piccola officina o in un grande stabilimento: dovunque è la Patria. E questa Patria noi l'amiamo profondamente. Per nulla al mondo ce la lasceremo strappare. Siamo pronti a difenderla colle

armi, a prezzo del sangue, se un nemico esterno od interno volesse distruggerla.

Siamo soldati. Come tali non dobbiamo pensare solo a quella piccola parte di Patria che ci appartiene. Ma dobbiamo conoscere e comprendere ciò che i nostri padri hanno fondato, costruito, sviluppato attraverso una storia plurisecolare nello Stato, che noi vogliamo appunto come loro mantenere libero e indipendente da ogni e qualsiasi intromissione straniera.

Problemi di politica estera

Può la Svizzera mirare ad una simile meta senza curarsi di quel che avviene nel mondo?

Evidentemente, ciò è impossibile; l'interdipendenza fra Stati e Stati, fra Popoli e Popoli è troppo evidente ed intima perchè il nostro paese possa permettersi di ignorare i Paesi che lo afforniano. Quindi una «politica estera» è sempre stata necessaria anche per noi. Le due obiezioni che si muovono abitualmente contro l'affermazione della necessità di una nostra politica estera sono note: la nostra neutralità e la nostra piccolezza.

Per quello che riguarda la nostra neutralità osservo che questa non è una muraglia cinese dalla quale ci si possa attendere un assoluto riparo dai venti stranieri. Già la guerra mondiale che infuria in oggi ce l'ha dimostrato.

Per politica estera noi intendiamo dunque in prima linea un attivo serio interessamento a tuttocìò che concerne i problemi della vita internazionale.

La nostra politica estera non si è mai per null'affatto immischiata in ogni sorta d'intrighi ed avventurata in patti internazionali di ogni fatta. No, il programma della da noi intesa e voluta politica estera è quello dettato dal grande e venerato Capo del Dipartimento Politico Federale Giuseppe

Motta; esso consiste nel partecipare all'universale attività politica affermando e difendendo il principio di cui e su cui la Svizzera stessa vive. Questa è la missione del nostro paese. I popoli hanno, come i singoli, la loro missione da compiere, ognuno deve fare il proprio dovere. Nessun Svizzero deve scartare le gravi responsabilità attuali. Ogni cittadino deve partecipare alla responsabilità della sorte della nostra Patria, con i suoi affi, colle sue parole, coi suoi scritti.

Per conoscere la propria missione occorre scrutarsi con attenzione, con serietà d'intenti, con sincerità e, assai sovente, a ciò occorre anche Fede. Dubbi, opposizioni ed incertezze sorgono facilmente a chi si esamina per riconoscere sè ed il proprio compito, e per adempiere quest'ultimo occorre tenacia, risolutezza e, soprattutto, occorre la facoltà di credere e il coraggio. La coscienza della propria missione ingenera quindi sempre piuttosto profonda e seria umiltà.

Le nostre personalità e le nostre istituzioni ufficiali si trovano poste di fronte a nuovi compiti. Una politica estera nel senso sempre inteso imporrà ben più grandi doveri alle nostre autorità, di quel che non fosse per il passato.

Soldati che scrivono

La Svizzera costituisce un retaggio spirituale e comporta una missione che non possiamo ripudiare senza renderci colpevoli di fronte al mondo intero. La storia della nostra Patria e la situazione stessa in cui si trova costituiscono un terreno atto al sorgere di certi beni che saranno di grande profitto per il mondo, e se noi non siamo capaci di osservare e di adempiere quelli che sono i nostri compiti nazionali, come potremo poi attendere all'opera di carattere internazionale che ci incombe? Se noi non sapremo riconoscere i nostri doveri nazionali, come potremo noi avere la facoltà di discernimento necessaria per riconoscere i nostri doveri internazionali? La Patria è la scuola per la vita extranazionale; è nella prima che dobbiamo esercitarci per la nostra missione umanitaria, che esorbiterà dai suoi confini.

Che questa guerra ci trovi pronti, da uomini seri, capaci di commiserazione, disposti all'aiuto reciproco, da veri cittadini, da buoni cristiani!

Con questo ho discusso un altro assai grave compito che incombe alla Svizzera. Il diritto svizzero alla vita, ad una grande, nuova, degna vita, dipende da questo: essere di giovamento alla causa dell'Umanità! C. B.

Le ardite gesta di un tenente di cavalleria con la sua sezione

È un pomeriggio avanzato: lo squadrone distacca una delle sue tre sezioni in avanscoperta su un terreno alquanto increspato. Il tenente è uno di quei giovani che sanno lanciare il cuore al di là dell'ostacolo, che non

temono il rischio, che sono pronti a morire con l'arma in pugno caricando il nemico. In testa ai suoi 30 uomini passa a guado un fiumiciattolo e risalendo l'altra sponda sta per riprendere la marcia quando una furiosa raffica

di armi automatiche investe il capo ed i suoi soldati: in un attimo il comandante ed i suoi uomini si rendono conto della situazione individuando l'origine del fuoco, che è una postazione semi-nascosta nelle pieghe del terreno

distante da essi appena un centinaio di metri. Il tenente conclude che non c'è tempo d'appiedarsi per rispondere col moschetto nè con le mitragliatrici; e pertanto senza un solo istante di esitazione con mirabile unanimità, l'intera sezione parte alla carica. L'ufficiale è primo a spronare il cavallo e a lanciarlo al galoppo serrato; i soldati, molto bene addestrati a tali circostanze attraverso le manovre, lo seguono ciecamente, fulmineamente; ed immediatamente dopo è, come un lampo, l'inizio di una di quelle cariche classiche che si vedono in certi quadri o le cui frasi sono ritmicamente riprodotte in certi poemi; è un inizio folgorante, mirabile per slancio e compattezza, che si evolve, che si sviluppa in una brevissima corsa di pochi affimi, nei quali i

centro metri sono divorati come in un soffio. Alla distanza di 15 metri i cavalieri scagliano le granate a mano, di cui sono provvisti, sull'avversario, il quale sorpreso, scombussolato, sopraffatto dalla meraviglia tenta di continuare l'offensiva da lui stesso cominciata.

Nella confusione i cavalieri hanno il tempo e la possibilità di saltar giù dai cavalli e di aprirsi il varco verso le postazioni nemiche a furia di granate a mano. Gli ordigni micidiali scoppiano qua e là disseminando la morte ed il terrore. In pochi minuti tutto il distaccamento russo si arrende. Il tenente di cavalleria non è pago di questa sua prima azione, pensa che la postazione non poteva essere isolata. Egli scruta il terreno da ogni parte, si aspetta qualche cosa che può capitare da un mo-

mento all'altro e non perde il suo tempo. Il primo successo ottenuto non importa, avanti, avanti. Mentre alcuni cavalieri badano alle bestie ed altri ai prigionieri il resto della sezione muove guardingo; e infatti non passano 5 minuti che arriva dal fianco destro di corsa, preceduti dal fuoco delle armi automatiche, un gruppo di soldati russi decisi più che mai al contrattacco. Ma questa volta gli altri hanno il vantaggio di essere già appiedati e pronti alla battaglia.

Anche prima di ricevere l'urto, i cavalieri partono rapidamente al contrattacco sempre con granate a mano, con scariche di fucileria. Il nemico sopraffatto questa volta deve cedere ancora e lasciare sul terreno alcuni morti e feriti.

I territoriali Racconto del Cpl. Leonardo Bertossa

(Continuazione del num. 24.)

Però il postino non badava alla sua impazienza; e prima di mettere mano al sacco dei pacchetti, aprì la borsa delle lettere.

— *Fuciliere Gàsere!* — chiamò.

Il fuciliere Gàsere accorse lasciando cadere a terra due mastodontiche scarpe delle quali aveva incominciato l'ingrassatura, cosa che, al dire dei compagni, richiedeva metà del grasso assegnato all'intera compagnia; e forse era per questo che ne scarseggiavano. Un'occhiata all'indirizzo gli rivelò i caratteri della moglie; e si ritirò in un angolo appartato per leggere con il cuore che gli faceva toc toc. Aveva lasciato a casa la donna sola con una bambina a letto e un'osterietta in istato pressochè fallimentare da tenere in piedi; temeva che fra due ammalate da curare finisse con ammazzarsi dalla fatica; e ogni missiva poteva essere l'annuncio d'una sciagura.

Al sergente Borri annunciavano l'imminente arrivo dal Belgio d'un fratello che, fuggendo davanti all'invasione tedesca, era riuscito a mettersi in salvo con la famiglia, ma lasciandovi tutto il suo. Era da un pezzo che stava in ansia per questi parenti; e ora al sollievo di saperli fuori di pericolo subentrava la preoccupazione di trovare alloggio e sostentamento a cinque nuove bocche su un piccolo fondo subur-

bano coltivato a semi e fiori che a malapena nutriva lui e la sua famiglia.

All'appuntato Sterchi, il quale prima della mobilitazione s'era trovato disoccupato, scrivevano da casa che c'era l'offerta d'un buon posto; era già la seconda occasione che gli si presentava dacchè si trovava in servizio, oh, che non poteva ottenere una dispensa? occasioni simili erano rare, e se perdeva anche questa chi sa se al licenziamento avrebbe poi ritrovato lavoro. Pareva una beffa del destino, perchè era già escluso a priori la possibilità d'un congedo per un tale motivo. Eh, sì, starebbe fresco un esercito se dovesse ridurre o aumentare il suo effettivo a seconda della fluttuazione del mercato del lavoro! Ma intanto la lettera l'aveva messo di cattivo umore, e non sapendo con chi sfogarsi, se la prese con il commilitone Travetti: — *Puoi ben ridere, tu, che hai l'impiego assicurato, e i soldi ti cadono in tasca senza fare nulla, strappa Confederazione che non sei altro!*

L'investito, offeso nella sua dignità di piccolo funzionario, gli voltò le spalle senza rispondere. S'era dibattuto in strettezze finanziarie durante tutta la sua carriera, era entrato in servizio con lo stipendio impegnato per diversi mesi, impegni che rimanevano anche se l'assegno gli era ridotto; ma, ecco, si credeva tenuto, appunto per l'impiego, a un certo decoro,

ciò si vedeva, e tutti lo credevano ricco o per lo meno agiato.

Naturalmente non tutte le missive erano apportatrici di cattive notizie.

Al caporale Scarlera per esempio, annunciavano una ripresa inaspettata della sua piccola fabbrica; s'era trovato di fronte alla prospettiva di doverla chiudere prima della mobilitazione, e ora lo avvisavano di forti ordinazioni per conto dell'amministrazione militare; e poichè impiegava quasi soltanto delle operaie non correva neanche il pericolo di mancare della mano d'opera.

Uno scritto della ditta presso cui il Mullere lavorava da quasi vent'anni, gli comunicava che avrebbe continuato a versargli l'intero salario per tutta la durata della mobilitazione; e il principale era un ebreo, onore a lui.

Ma il Caporale Stentati, padrone d'una mediocre azienda pericolante per la concorrenza spietata di quei grandi bazar, una tale liberalità non avrebbe potuto permettersele; trovava quel gesto di pessimo esempio, e osservò, non senza malizia: — *Nella sua posizione può ben farlo, ha tante altre occasioni di rubare.*

Poi tagliò dignitosamente la corda, perchè il Mullere, con quelle mani d'epostolo, non era tipo da perdersi in una questione di alta economia sociale. (Continua.)

La II. staffetta militare

La seconda staffetta militare ticinese, organizzata dal Circolo degli Ufficiali di Bellinzona, sarà disputata il 22 marzo p. v. e riuscirà una prova a carattere prettamente alpino, svolgendosi nella regione del Gesero.

La partenza sarà data da Molinazzo d'Arbedo agli alpinisti delle staffette che porteranno il messaggio ai loro camerati sciatori ai Monti di Cò, i quali lo trasmet-

teranno all'alpe di Gesero ad altri sciatori che lo porteranno alla Biscia. Qui i discendenti, dato il cambio ai loro tenaci compagni di squadra, si getteranno nella folle discesa che li porterà di nuovo all'alpe di Gesero ove gli atleti che già avranno fatto la tratta Monti di Cò — alpe di Gesero, compiranno la loro seconda fatica portandosi al Sasso Guida, dove li attenderanno gli alpinisti che dovranno scendere a Melirolo. Da Melirolo i ciclisti, percorrendo la circolare della Valle Morobbia, si porteranno allo stand dei Saleggi di Giubiasco,

dove la prova sarà terminata con un tiro al moschetto da 100 m. su tegole.

La gara, data la severità del percorso e lo spirito di emulazione dei nostri militi, si preannuncia appassionante; la vittoria toccherà alla staffetta i cui componenti saranno meglio preparati e meglio sapranno superare gli ostacoli della prova.

La staffetta è aperta alle società militari e alle unità in servizio e fuori servizio; le singole squadre potranno essere formate da militari di qualsiasi grado ed incorporazione.